

La chiave della vita

Oltre l'orizzonte c'è l'infinito

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Alberto Quagliato

LA CHIAVE DELLA VITA

Oltre l'orizzonte c'è l'infinito

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Alberto Quagliato
Tutti i diritti riservati

*“Dedicato a Lorenza,
la mia luce, il mio infinito.”*

1

Brad Carlson sedeva, come aveva fatto più volte, al banco del “Holidays Bar” in Trafalgar Square a Londra, sorseggiando il suo whisky con la mente assorta in mille pensieri. La sua vita era stata certo burrascosa, troppi scavi in Egitto lo avevano tenuto lontano spesso da casa, in condizioni difficili, alla ricerca della notorietà che non aveva mai trovato.

A 44 anni non si era ancora affermato come archeologo, nonostante la sua dedizione al lavoro che lo aveva portato a trascurare sovente la famiglia. Non ricordava più ormai quante volte avevano aspettato per intere giornate il suo ritorno. Mai un compleanno o una ricorrenza passate insieme, solo sporadici incontri frettolosi in cui lui rimetteva insieme le sue cose e le sue idee per imbattersi in una nuova spedizione. Tutto questo era durato per 15 anni fino a quando sua moglie Selly aveva chiesto il divorzio e si era portata con sé la loro unica figlia Lisette, ormai adolescente. Il fumo che addensava il locale gli prudeva le narici e il rumore dello sboccio delle palle sul biliardo gli rimbombava nella testa, creandogli una certa irritazione.

Sfilò dalla giacca una sigaretta, l'accese e rimase per alcuni secondi a fissare la fiamma prima di riporre l'accendino nella tasca. Con le dita sfiorò il cellulare, lo prese in mano e mentre lo osservava questo prese a squillare. Nel locale alcune persone si girarono ad osservarlo, ma incurante dei loro sguardi distaccati, con disinvoltura portò l'apparecchio all'orecchio ed esclamò:

«Brad Carlson.»

«Ciao Brad, sono Peter, è una vita che non ci si sente. Certo che hai sempre un'aria così professionale al telefono, come ti va vecchio mio?»

La voce amica riportò il sereno nel suo cuore e, immaginandone l'aspetto trasandato di sempre, rispose:

«Peter che sorpresa, è passata un'eternità dall'ultima volta che ci siamo visti. Che dirti, non posso certo essere molto soddisfatto

di come mi girano le cose, ma ci saranno tempi migliori, tu invece come te la passi?»

«Brad, non ci crederesti mai, mi sono indebitato anche le mutande ma sono riuscito finalmente a realizzare il nostro vecchio sogno.»

«Quale sogno?» esclamò Brad incuriosito

«Ma come, non ricordi? Il nostro progetto, il bar in riva al mare, noi due insieme, uno barman e l'altro bagnino con il nostro harem di splendide bagnanti dalla pelle color ebano» aggiunse ironicamente.

Brad per un attimo fece un salto nel tempo ed un vago e lontano ricordo si aprì nella sua mente.

«Ah sì certo ora ricordo, ma non pensavo che lo avresti realizzato senza un socio.»

«Quanto ne abbiamo parlato la sera al bar sorseggiando una birra ghiacciata e ipotizzavamo anche quale ruolo avremmo occupato.»

«Sì» confermò Brad. «E ricordi che ci giocavamo a poker quello di bagnino perché dicevamo agganciava più bionde?» aggiunse sorridendo.

«E vincevi anche brutto bastardo» concluse Peter con una fragorosa risata.

Brad per un attimo si perse nei ricordi della sua mente. Non aveva mai dato molta importanza a quel loro vecchio progetto che utilizzavano per confortarsi nei periodi grigi. Di certo non era la sua vita, sempre fermi nello stesso posto, a fare sempre le stesse cose, oggi, domani, dopodomani. Non avrebbe resistito a lungo. Il suo amico invece ci aveva creduto, e molto anche a giudicare dai risultati.

«Peter, dimmi» esclamò con un sorriso sulle labbra, «e adesso chi fa il bagnino?»

«Io Brad, ma sotto la stretta sorveglianza di Luisa, mia moglie, che mi tiene ben d'occhio da dietro il bancone del bar.»

«Allora mi sa che ti ha accalappiato lei» rise Brad, che subito continuò «ti sei sposato alla fine, gran marpione, e hai anche qualche pargolo?»

«No» rispose Peter prontamente. «Ma ci piacerebbe tanto averne uno, più avanti forse, quando avrò messo da parte un bel gruzzolo per mantenerlo.»

Cambiando tono l'amico proseguì:

«Senti Brad, ho parlato talmente tanto a Luisa di te e dei nostri progetti che muore dalla voglia di conoscerti. Voglio che vie-

ni a vedere cosa ho realizzato, devi darmi questa soddisfazione, vieni a trovarmi in Italia, sarai mio ospite.»

Quell'invito parve a Brad fuori luogo; la stanchezza lo appesantiva e l'umore non era di quelli giusti, ma sapeva anche che un rifiuto avrebbe compromesso la loro vecchia amicizia.

«Sono molto impegnato Peter, sto lavorando ad un nuovo progetto, non so se avrò tempo.» Ma non fece tempo a concludere la frase che Peter continuò con maggior convinzione:

«Il posto è stupendo, abbiamo creato anche una bella terrazza sul mare con una quarantina di coperti dove prepariamo dei pranzetti molto sfiziosi per i turisti e ho acquistato un vecchio barcone che ho sistemato alla meglio e l'ho attrezzato per gli appassionati di pesca.»

Brad finì il suo whisky e dopo una pausa riprese:

«Stavo pensando di ripartire per il Cairo, ho un nuovo progetto, qualcosa di speciale, e credo che questa volta se la fortuna sarà dalla mia, sarà il colpo della mia vita.»

Peter replicò contrariato:

«Certo che non cambi mai, l'Egitto non scappa mica, potrai andarci al tuo ritorno, intanto sarai mio ospite per qualche giorno e ti godrai un po' di sole e di mare, che ne dici?»

Brad esitò ancora un momento, ma poi sentendo l'entusiasmo dell'amico si convinse:

«D'accordo hai vinto, forse hai ragione tu, mi farà bene qualche giorno lontano da casa e dai miei impegni, mandami l'indirizzo al solito numero di fax, ti confermerò la data di arrivo così potrai venirmi a prendere all'aeroporto.»

«Splendido, allora a presto vecchia volpe» concluse l'amico.

«Stammi bene Peter, e grazie per l'invito.»

Brad si sentì confortato dal nuovo appellativo, non gli era mai piaciuta la grossolanità degli accostamenti che Peter spesso gli riservava e ripose serenamente il telefonino nella tasca della giacca meditando:

“Ma sì, un po' di relax non potrà che farmi bene, in fondo glielo devo a Peter.”

Erano anni che non lo vedeva e sapeva quanto importante fosse stato per lui avviare un'attività. Erano stati grandi amici, gli venne in mente ancora la festa di laurea che aveva organizzato per lui ai tempi dell'università e quella volta che li aveva divisi, quando aveva fatto a cazzotti con Jack per quella stupida di Jessy in discoteca.

Si ridestò dai suoi pensieri, fece un cenno al barman, mise una banconota sul banco e si avviò con passo deciso verso l'uscita.

Appena fuori dal locale fece un respiro profondo per ossigenarsi i polmoni e notò che la vita della città scorreva caotica davanti ai suoi occhi.

Sentiva la testa pesante, la sera prima non aveva certo riposato a dovere e i fumi dell'alcool non miglioravano la situazione.

Si accese l'ennesima sigaretta, e guardandola severamente le sussurrò: «Bella mia, mi sa che dovrò fare a meno anche di te tra un po', è troppo tempo che ti dedico le mie labbra.» Con un ghigno sotto il naso per la battuta, gli era proprio piaciuta, salì in auto accese l'autoradio e si avviò lentamente verso casa. Arrivato al primo incrocio iniziò a piovere, una pioggia fitta e battente che lo costrinse a mettere il tergicristallo alla massima velocità. Le gocce si infrangevano fragorose sul parabrezza e il rumore che provocavano lo costrinsero a spegnere la radio. Intravedeva a malapena la strada e sul vetro le grosse gocce rimbalsavano con tale energia quasi volessero trapassarlo. Guardò l'orologio, erano le 18:15 e doveva sbrigarsi se voleva prenotare il biglietto aereo all'agenzia e preparare i bagagli. Mentre guidava ripensava alla telefonata del giorno precedente del fido amico Adel, sua guida egiziana che aveva partecipato con lui a moltissimi scavi e che aveva sempre gratificato con generose mance. Anche in questa occasione si era dimostrato fedele, rivelandogli il ritrovamento di un papiro che aveva sottratto durante gli scavi alla tomba di Ramses II a cui aveva recentemente partecipato.

Il papiro, perfettamente conservato, era venuto alla luce dopo che una parte dell'intonaco dietro il sarcofago aveva ceduto. Perfettamente avvolto in vari strati di lino, parlava di un amuleto a forma di **“Chiave della vita”** che i vari faraoni si erano tramandati di dinastia in dinastia come lasciapassare per l'eternità. Quel pensiero non gli dava pace perché temeva che nel frattempo, dietro un forte compenso, Adel avrebbe potuto cederlo a qualche archeologo di passaggio. Conosceva molto bene l'Egitto e sapeva perfettamente che chiunque diventava molto loquace davanti a una mazzetta di dollari fruscianti.

Arrivò nel piazzale del vecchio condominio, parcheggiò il più possibile vicino all'ingresso e con una gran corsa raggiunse il sottoportico per mettersi al riparo.

Qui abitava solo con il suo cane Ted da quando si era lasciato con la moglie, non era certo il Royal Hotel, ma c'era tutto quello di cui aveva bisogno. Solo quella buona donna di Margaret, la

portinaia, si prendeva cura del suo cane durante le sue lunghe assenze.

Entrò nel palazzo dando un rapido sguardo alla buca delle lettere e, vedendo che traboccava, decise che era meglio svuotarla. Si infilò il pacco di carte sotto il braccio e salì in ascensore. Durante la salita il vecchio ascensore lamentava l'usura del tempo emettendo degli strani cigolii, ma ormai non ci faceva più caso, sfogliò svogliatamente la posta e notò che c'erano i soliti volantini pubblicitari e qualche bolletta da pagare. Pensò infastidito: "Mai che ti arrivino belle notizie." Arrivato al piano si avvicinò alla porta del suo appartamento e inserì la chiave nella serratura. Mentre questa girava sentì con soddisfazione Ted guaire dietro la porta e appena spalancò la porta il suo cane, uno splendido Labrador beige di 4 anni, si rizzò sulle zampe posteriori poggiandosi al suo petto, leccandolo sulle guance con intensa frenesia.

«Smettila, smettila, sono qui adesso, devo trovarti una cagnetta molto civettuola da spupazzare, così la smetterai di lavarmi il viso ogni volta che mi rivedi.» Appoggiò il mazzo di chiavi sul ripiano del telefono e andò in cucina ad assolvere, una volta tanto, al suo dovere di padrone. Prese dalla dispensa un barattolo di Feskas, e mentre lo vuotava nella ciotola che sul davanti portava in bell'evidenza il nome "TED", pensò a quanta solitudine c'era in quella casa.

Ted non si fece certo pregare e iniziò con gran fervore a divorare il lauto pasto, così ebbe il tempo di prendere l'agenda e cercare il numero telefonico dell'agenzia per prenotare il volo.

Nello studio dell'avvocato Riccardo Baldelli l'atmosfera era gelida. Si sentiva solo echeggiare la sua rauca voce accompagnata dal battito dei tasti sul computer della sua segretaria Marta Ferrini, mentre le dettava una lettera urgente da spedire ad un cliente. La stanza era molto cupa, rivestita di moquette al pavimento e carta da parati alle pareti, impregnate da tempo dell'odore dei sigari cubani preferiti dall'avvocato. Alle pareti trovavano spazio solo vecchie stampe d'epoca e tutt'intorno un datato mobilio composto da due scrivanie e da un'immensa libreria, che ricopriva due pareti della stanza, contribuivano a dare un aspetto austero a quella stanza. In quest'ultima erano riposti vecchi libri di diritto e di costituzione che ormai stagnavano lì da tempo, stanchi di essere consultati.

«Distinti saluti eccetera, eccetera. Poi me la porti di là per la firma e si ricordi di allegarle la pratica, mi raccomando.»

«Bene avvocato» rispose Marta. Il suo nome non le era mai troppo piaciuto, aveva 28 anni, bionda, alta 1 metro e 78 con un fisico snello che manteneva grazie agli allenamenti nella squadra locale di pallavolo. Baldelli uscendo diede una sbirciatina sotto la scrivania dove trovavano comodamente spazio le lunghe gambe di Marta accavallate, si lisciò il baffo e uscì chiudendo la porta alle sue spalle.

“Brutto schifoso” pensò lei.

“Non perde tempo per infilare quei suoi occhi viziosi dentro ogni minimo pertugio.”

Aveva notato come prima durante la dettatura, l'avvocato sbirciava attraverso la scollatura della sua camicetta e si sentiva l'odio invaderla per quella persona sporca e volgare. Non gli era mai piaciuto quel posto, ma era l'unica opportunità che le era capitata. Diplomatasi ragioniera con ottimi voti, aveva partecipato a parecchi concorsi pubblici senza successo, fino ad arrivare in quell'ufficio grazie alla raccomandazione di suo zio. I suoi progetti di matrimonio che ormai aleggiavano da tempo con il